speciale casa

La DC ha difeso speculazione e padroni e ha provocato la degradazione del Lazio. Il voto al PCI è l'arma per batterla

Con i comunisti per uscire dalla crisi

Negli ultimi decenni il Lazio ha avuto un crudele destino, da palestra delle megalomanie mussoliniane nella capitale e «verso il mare» è diventato lo squallido campo del sottogoverno e della corruzione della Democrazia cristiana. Il risultato è davanti ai nostri occhi. Una capitale convulsa e congestionata che cresce a dismisura solo per impinguare le tasche degli amici e sostenitori della DC. Non ci sono case per chi non può pagare i folli affitti della speculazione e decine di migliaia di cittadini vivono ancora in baracche o in alloggi malsani, mentre decine di migliaia di appartamenti sono sfitti (e il padrone non perde praticamente niente perché i meccanismi finanziari speculativi lo salvaguardano; nelle scuole si fanno ancora doppi e tripli turni, in aule sovraffollate e inadatte; gli asili-nido sono pochissimi; il trasporto pubblico non funziona e perciò la città è intasata e vicina alla paralisi (questo però con grande vantaggio di Agnelli e Pirelli che sulla motorizzazione privata fondano solidamente le loro astronomiche fortune); gli ospedali traboccano di malati, l'assistenza sotto il malgoverno democristiano non è praticamente possibile. Nonostante ciò Roma cresce spaventosamente.

La gente arriva a Roma ogni giorno, percorrendo le tappe amare di quel cammino della speranza che non ha una meta perché la speranza sarà quasi sempre tradita.

Questa massa di diseredati che costituisce gran parte dell'incremento demografico della città viene dal Mezzogiorno, dalle zone depresse dell'Italia centrale, dal resto del Lazio, dove la miseria non lascia spazio alla vita.

Infatti, mentre Roma ha quasi raggiunto i 3 milioni di abitanti (2.778.900 nel 1970) le aree depresse del Lazio si spopolano: dal '65 al '70 la provincia di Viterbo ha perduto lo 0,5% dei suoi abitanti, quella di Rieti il 4,3%, quella di Frosinone l'1,7%. Le provincie di Roma e Latina hanno invece aumentato la loro popolazione rispettivamente del 10,4% e del 9,6%, evidentemente anche a spese di migrazioni interne da altre zone del Lazio.

Non è difficile scoprire quali spinte sradicano tanti lavoratori, tante famiglie dai luoghi di origine.

L'agricoltura delle zone povere della regione non è più in grado di garantire la pura sussistenza ai contadini, perché nessun investimento è stato fatto per modificarne alle radici la struttura economica. Dal 1966 al 1970 ben 43.000 lavoratori agricoli hanno dovuto abbandonare l'agricoltura e sono stati costretti a cercare lavoro altrove. Ma nelle zone d'origine è quasi impossibile trovare occupazione, poiché gli altri settori, industria, servizi, amministrazione, sono estremamente deboli: il poco sviluppo industriale è in crisi, le fabbriche chiudono.

Nel Lazio gli occupati nell'industria sono nel '70, 475.000, solo 27.000 in più del '66, l'indice d'industrializzazione è di 10,3 contro l'indice nazionale di 15,1.

Gli occupati nei settori terziari sono aumentati di 69.000 unità dal 1966 al '70.

In totale si è avuto nel Lazio dal 1966 al '70 un aumento di occupazione di 96.000 unità nei settori extragricoli, evidentemente insufficiente ad assorbire la domanda di lavoro degli ex contadini, delle nuove leve di lavoro e dei disoccupati.

I nuovi posti di lavoro sono stati creati a Roma e nei suoi dintorni (piana Pontina), nulla di nuovo è stato fatto nella maggior parte del Lazio; è facile dedurre pertanto che proprio la ricerca di lavoro è la spinta principale che muove le popolazioni di queste zone verso Roma.

Si è andata così determinando la situazione drammatica di tanti comuni: nella provincia di Viterbo 45 comuni su 60 sono in spopolamento, in quella di Rieti 68 su 73, in quella di Frosinone 78 su 91.

Ma che si sia sviluppata una conformazione così squilibrata non è un caso: in 25 anni di amministrazione la Democrazia Cristiana ha lavorato perché gli squilibri si accentuassero, alleandosi con le forze della speculazione e della rendita che avevano tutto il loro interesse a fare di Roma quel caos che oggi costringe i poveri a vivere nei ghetti delle borgate, dei quartieri popolari, delle case abusive.

In 25 anni di amministrazione la Democrazia Cristiana ha lasciato nel più completo abbandono le zone più povere del Lazio, nutrendo il proprio elettorato di promesse mai mantenute, regalando ogni tanto, ma sempre alla vigilia dei confronti elettorali, una strada, una fontana, un campo di calcio; mai niente che servisse davvero a dare lavoro e a far vivere meglio la gente, ad aprire reali prospettive di sviluppo.

I soldi e la sicurezza la DC li ha dati a imprenditori senza scrupoli né capacità, che hanno impiantato fabbriche a spese della collettività, ne hanno tratto ricchi profitti e poi le hanno chiuse gettando sul lastrico migliaia di lavoratori.

Noi diciamo che tutto questo deve cessare, che la gestione della regione deve passare in altre mani, nelle mani di chi rappresenta i veri protagonisti della vita regionale e nazionale, cioè i lavoratori. E diciamo anche che esiste una via possibile per invertire la tendenza che sta portando il Lazio alla rovina e Roma alla paralisi.

Per imboccare questa via indichiamo azioni precise:

a) a Roma, attuare solo iniziative che rivestano carattere di rilevante interesse sociale, e cioè: attuazione della 167 e dei programmi di edilizia economica e popolare, avvio immediato e prioritario di nuovi processi di sviluppo attraverso il potenziamento del mezzo pubblico;

b) nel resto della regione, avvio immediato e prioritario di nuovi processi di sviluppo attraverso investimenti nell'agricoltura che ne permettano una profonda ristrutturazione e avvicinino il reddito agricolo a quelli degli altri settori produttivi; creazione di servizi civili e infrastrutture; insediamento di attività industriali; in sostanza es[illegible] dell'occupazione e quindi [illegible] bilizzazione della popolazione e blocco dell'a[illegible] zione di Roma.

E' una linea che se[illegible] vi protagonisti per una nuova battaglia di conquiste di democrazia e di civiltà, i lavoratori e le grandi masse di quanti fino ad oggi sono stati umiliati ed emarginati.

Giuseppina Marcialis

Diritto alla casa per i contadini

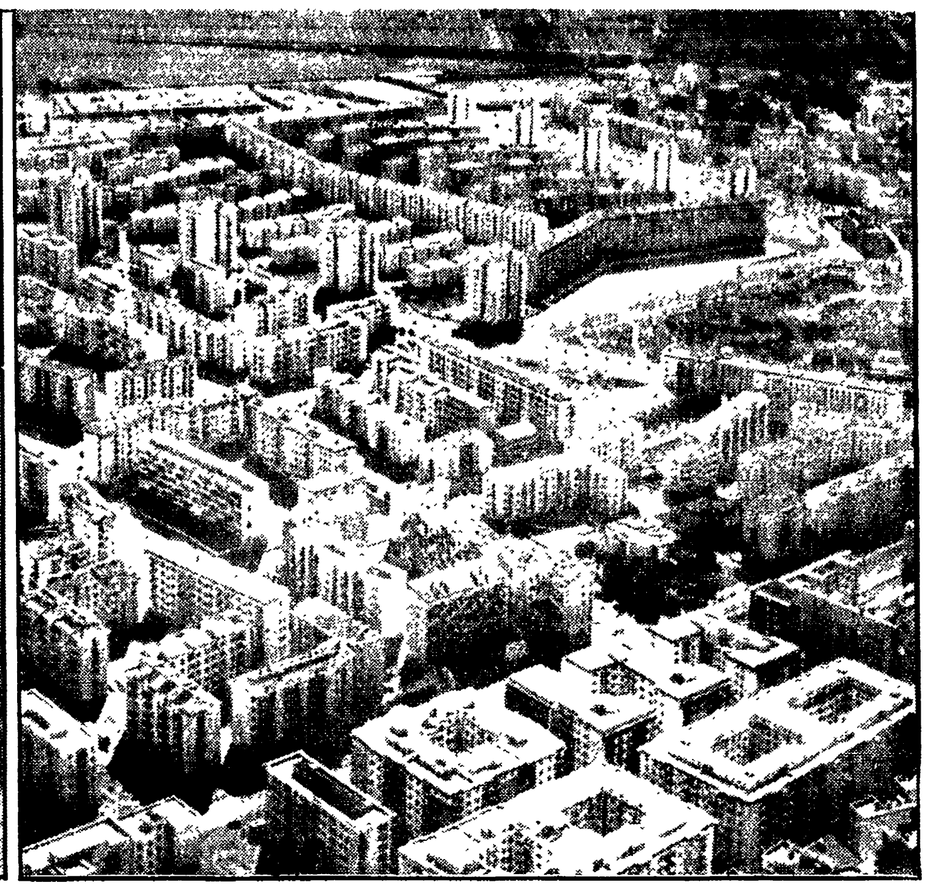
Speculazione immobiliare e proprietà fondiaria si sono avvantaggiate notevolmente dalla mancata attuazione dei piani regolatori comunali, di cui DC e destre portano le maggiori responsabilità. Decine di milioni di metri quadrati di terreno fabbricabile sono stati venduti a prezzi esosi ad operai, impiegati pensionati, emigrati, contadini usciti dalla famiglia colonica, artigiani, bottegai, nelle zone e nelle direzioni più disparate dei diversi centri urbani. Sono sorte ai margini delle città industriali numerose borgate operaie, spesso prive di servizi civili; si contano a migliaia le villette costruite nelle cittadine turistiche e nei grandi centri contadini, a fianco di ville lussuose e residenze estive che rimangono disabitate la gran parte dell'anno.

L'iniziativa dei comunisti e la lotta dei lavoratori per la riforma urbanistica capace di spezzare la catena delle speculazioni, per la realizzazione dei piani regolatori si è strettamente collegata all'obiettivo della casa, dei servizi civili, della pubblicizzazione della fascia costiera, della costituzione di parchi naturali, del risanamento dei centri storici, dalla ristrutturazione dei piccoli centri di campagna.

Ciò ha portato ad affrontare i particolari problemi dei cosiddetti «autocostruttori», definiti abusivi dalla legge ponte, e quelli delle abitazioni rurali. Isolando, con la azione concreta e l'iniziativa politica, il demagogico tentativo dei fascisti di sfruttare il giusto risentimento di tanti lavoratori, s. e operaio per associare alla battaglia per la riforma urbanistica e per la casa questi importanti strati popolari, togliendo nel contempo una base di massa alla speculazione e alla destra.

Per i contadini rivendichiamo il diritto a costruire, sulla azienda agricola, l'abitazione per la famiglia, distinta dalla stalla e dagli altri servizi; l'accesso alla «167» e la attuazione di piani decentrati in relazione allo sviluppo demografico delle campagne, un indice di fabbricazione rapportato alle diverse zone agricole omogenee, alla loro posizione in collina o in pianura e tale da tenere conto del tipo di azienda agricola.

Circa gli autocostruttori, oltre a denunciare le responsabilità della DC e del governo, a porre la distinzione tra speculatori responsabili dello scempio edilizio e lavoratori la cui casa abusiva non deve essere toccata, rivendichiamo la inclusione delle borgate operaie nella disciplina dei piani regolatori, la formazione di cooperative per attuare d'intesa con il Comune i servizi civili e la ristrutturazione di questi quartieri, l'applicazione della «167», l'intervento immediato della edilizia pubblica.



La desolazione di alcune zone del Lazio e la congestione dei quartieri di Roma

I comunisti in prima fila come guida e combattenti coerenti contro i «ras» dell'edilizia

Dalle lotte di massa la spinta per il rinnovamento di Roma e un nuovo assetto regionale

La mancata attuazione della legge «167» - DC e soci in otto anni non hanno realizzato quello che avevano promesso di portare a termine entro due anni - Il movimento dei baraccati e per l'autoriduzione degli affitti

In ciascuno dei grandi problemi irrisolti che rendono difficile la vita alle masse lavoratrici e popolari nella nostra regione, si riflettono tutti i segni della politica dc. Così per il problema della casa, in cui si vede in modo evidente l'intreccio di malgoverno e di servilismo verso gli speculatori, di costante appoggio alle forze della rendita e del privilegio, di demagogia irresponsabile e di oggettiva sollecitazione alla crisi economica e sociale che caratterizza profondamente la politica della DC nel Lazio (e non solo nel Lazio).

Abbiamo una struttura economica (quella di Roma) basata sull'ingiustizia edilizia, ed abbiamo decine di migliaia di cittadini che non hanno casa; abbiamo 30.000 appartamenti vuoti, e 20.000 proletari che vivono nelle baracche o sotto gli acquedotti; abbiamo — a Roma — il piano dell'edilizia economica e popolare più grande d'Italia, e non sono riusciti in otto anni a realizzare quel poco che si erano impegnati a realizzare in due anni; abbiamo una spaventosa crisi degli alloggi a Roma, e nel resto del Lazio abbiamo interi paesi che si vuotano; abbiamo imprese di costruzione (e di speculazione) tra le più grosse e più ricche d'Italia, che vivono accumulando miliardi e miliardi di vendite, ed abbiamo periodicamente crisi dell'edilizia che gettano sul lastrico decine di migliaia di lavoratori; abbiamo un livello delle pigioni tra le più alte d'Italia, ed abbiamo un Comune che non interviene in alcun modo per utilizzare gli strumenti disponibili onde avere un peso sul mercato degli alloggi.

Sono contraddizioni soltanto apparenti; in realtà, sono tutte conseguenze della politica democristiana; più esattamente sono il prodotto di un meccanismo di sviluppo della città e della regione basato sulla speculazione edilizia, sollecitato e favorito in mille modi dalla DC e dai suoi alleati di centro e di destra, e mai seriamente contrastato dai socialisti del PSI e da quelli di «sinistra DC» che tenta di fornire una copertura popolare al partito di Petrucci. Bastano pochi esempi tra mille.

La fame di case — Una politica coraggiosa e tenace di attuazione della legge «167» avrebbe potuto consentire di realizzare centinaia di migliaia di stanze in pochissimi anni, su aree espropriate, e quindi con pigioni ragionevoli. Ciò avrebbe significato per centinaia di migliaia di cittadini di aver una casa a basso costo, ed avrebbe permesso di stabilizzare, o addirittura a far diminuire, anche i prezzi del mercato privato.

Ecco perchè la DC ha ostacolato la attuazione della «167»; ecco perchè anche gli scarsi finanziamenti dello stato sono rimasti inutilizzati; ecco perchè l'istituto per le case popolari non ha potuto attuare i suoi programmi. Applicare la legge «167» avrebbe fatto guadagnare qualche miliardo in meno ai boss dell'edilizia, protettori della DC romana.

Le baracche ed i borghetti - La strada maestra, l'unica soluzione rapida per consentire un tetto ai cittadini che vivono nella vergogna delle baracche, sarebbe stata quella della requisizione, da parte del sindaco, dei palazzi vuoti delle grandi società immobiliari.

Ma seguire questa strada avrebbe significato anche dare fastidio a quei padroni delle città di cui la DC difende a spada tratta gli interessi: ecco perchè i democristiani si sono sempre tenacemente rifiutati di seguire la strada delle requisizioni, trovando nelle destre, nel PSDI, nel PRI alleati necessari per respingere le proposte dei comunisti, del PSIUP e degli stessi socialisti; ecco perchè ancora oggi esiste la vergogna dei borghetti.

L'attuazione della legge per la casa - La legge per la casa non è una riforma, e non è certo capace di risolvere i problemi che si pongono; può servire però, ad espropriare le aree per le case popolari, per i servizi, per il verde, a prezzi notevolmente bassi, specialmente a Roma.

Ma per fare questo, il Comune dovrebbe stabilire — entro il 30 aprile prossimo — in quali aree si pagano indennità d'esproprio più alte ed in quali più basse.

E' un'operazione delicata, importante, complessa. Sono passati più di 5 mesi dall'approvazione della legge per la casa, ed ancora il Consiglio comunale non è stato in grado di discutere almeno i criteri sulla base dei quali applicarla. Perché? Due sono le ipotesi: o la DC e i socialdemocratici vogliono ritardare il più possibile l'applicazione delle nuove norme sull'esproprio, per agevolare i grandi proprietari di aree, oppure vogliono applicarle nel modo che più piace a loro (e alla grossa proprietà fondiaria).

La crisi dell'edilizia - Da che cosa nascono le crisi che periodicamente travagliano la industria edilizia romana, se non dal fatto che quest'ultima è dominata dalla speculazione fondiaria, dal fatto che produce case che la stragrande maggioranza dei cittadini non può comprare?

Per impedire la crisi occorre quindi sconfiggere l'edilizia di speculazione, tagliare le unghie all'usura fondiaria, realizzare rapidamente grandi programmi di edilizia economica e popolare e di servizi e opere pubbliche in tutto il Lazio (e non solo a Roma), avviare un'energica politica di industrializzazione e di riforma della agricoltura nella Regione. E' esattamente il contrario di quel che ha fatto la DC, con i suoi alleati di ieri e di oggi. Perchè? La risposta è sempre la stessa: per favorire i parassiti e gli speculatori.

Solo apparenti quindi sono i paradossi e le contraddizioni che si manifestano nella situazione della casa a Roma e nel Lazio; una logica c'è, e non è difficile scoprirla: sta tutta nella politica di tenace difesa degli interessi dei potenti che la DC, cambiando volta a volta la maschera che indossava, ha sempre perseguito. Le contraddizioni reali esistono però, e sono tra questa logica, tra la logica DC e dei suoi alleati, e la sempre più ampia presa di coscienza dei lavoratori e delle masse popolari dell'insopportabilità della logica DC e delle sue conseguenze.

Le grandi lotte dei baraccati per ottenere la casa, degli inquilini per autoridurre i fitti e per contrattare collettivamente le pigioni, degli abitanti delle borgate e dei quartieri per strappare le case agli speculatori e destinarle a verde ed ai servizi, delle donne e dei giovani per le scuole, gli asili, i campi sportivi, degli edili e degli operai delle industrie per la sicurezza dell'occupazione, per le riforme, per i salari: tutte le grandi lotte di massa che si sono sviluppate in questi ultimi anni, e che sempre hanno visto i comunisti in prima linea, non sono servite solo a strappare alcuni risultati immediati e parziali. Sono servite anche a mettere a nudo le radici dello sfruttamento che si esercita nelle città, a far aumentare nelle grandi masse la consapevolezza della necessità di una svolta generale, che consenta di far piazza pulita con questa politica e di imboccare una strada nuova. Di aprire alla città, alla Regione, al Paese, una prospettiva in cui le case ed i quartieri vengano costruiti per chi ne ha bisogno, come e dove servono ai lavoratori ed ai cittadini; una prospettiva in cui l'industria edilizia non sia lo strumento per accrescere il patrimonio di un pugno di speculatori e per trasferire masse di emigrati dalla miseria delle campagne e dei paesi «delle zone di abbandono» verso le metropoli, trasformandoli in sfruttati e potenziali disoccupati, ma uno degli strumenti di uno sviluppo economico sottratto alla rendita ed al privilegio ed orientato all'attuazione delle grandi riforme della struttura del Paese.

Edoardo Salzano

Baracche: uno dei tanti ghetti dove sono state confinate migliaia di famiglie

Così il Lazio col malgoverno dc

Popolazione residente nel Lazio al 1965 e 1970. Variazioni percentuali 1965-70. Distribuzione territoriale

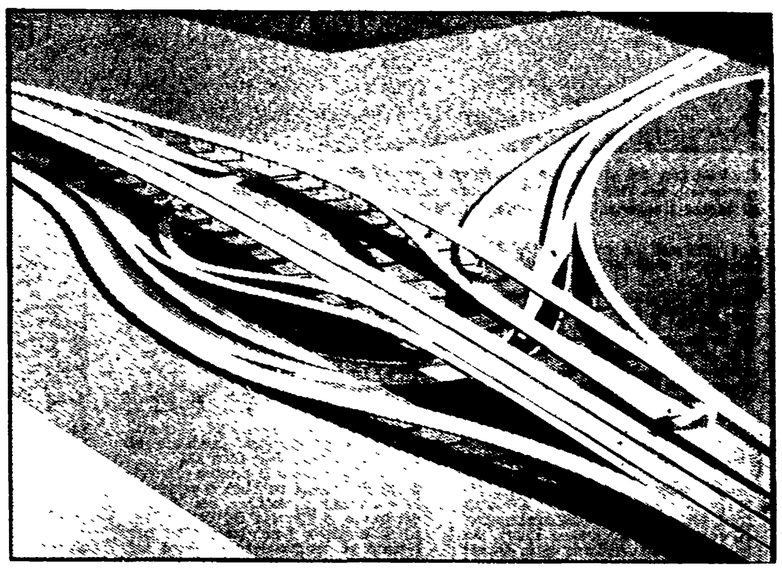
Province	31-12-65	31-12-70	Variazioni % 1965-70
Viterbo	261.190	259.880	— 0,5
Rieti	154.635	148.010	— 4,3
Roma	3.150.298	3.478.885	10,4
Latina	348.008	381.491	9,6
Frosinone	444.064	436.568	— 1,7
Totale	4.358.825	4.704.834	7,9

Bilancio relativo alle forze di lavoro e occupazione periodo 1966-70 (migliaia di unità)

Forze di lavoro	1966	1970	Variazione % annua
Forza lavoro	1.504	1.552	0,8
Non occupati	65	60	— 2
Occupati agricoltura	225	182	— 5,2
Occupati industria	448	475	1,5
Occupati altre attività	776	835	2,2

Sistema direzionale: un monumento da 2.000 miliardi

Il piano regolatore è ormai saltato - In questi anni si è rivelato strumento a disposizione della speculazione e della rendita - Le proposte dei comunisti



Un monumento da duemila miliardi: così l'hanno chiamato anche in ambienti dc. Si tratta del sistema direzionale connesso all'asse attrezzato previsto dal piano regolatore di Roma, adottato nel 1962. Il piano è ormai nelle sue parti fondamentali «saltato» e, quando è servito, non è stato che uno strumento più razionale per la speculazione e la rendita. Il problema della revisione del piano si impone. A parole, dc ed alleati sono d'accordo. Ma le prime riunioni capitoline fra i rappresentanti del centro sinistra non hanno condotto che ad un rinvio del problema.

Il piano va modificato nel senso di renderlo coerente con una reale politica di riequilibrio territoriale. Il punto dei centri direzionali e dell'asse attrezzato è in questo senso fondamentale perchè mette in moto investimenti calcolati in duemila miliardi. Devono essere tali investimenti concentrati su Roma, aumentandone il gigantismo o destinati ad altre scelte a favore delle zone più depresse del Lazio? A questa domanda la DC ed i suoi soci non hanno dato una risposta chiara. I comunisti al consiglio comunale di Roma hanno chiesto di investire nel Lazio settentrionale ed in quello meridionale i miliardi previsti per l'asse attrezzato. Questo significherebbe operare, non solo a chiacchiere, per una politica di riequilibrio territoriale della Regione. NELLA FOTO: uno dei tanti progetti, puramente tecnici, per l'asse attrezzato di Roma.